

RASSEGNA STAMPA

a cura dell'Ufficio Protocollo dell'A.O.U. Federico II

13 GIU 2018

La risoluzione al Def: stop Iva, rispettare gli impegni Ue 2019

La bozza. Pronto il documento per il voto delle Camere il 19 giugno. Vertice a Palazzo Chigi. «Musica con Ue deve cambiare». Tria oggi a Parigi, domani a Berlino per preparare la flessibilità

Marco Mobili
Gianni Trovati
ROMA

La richiesta di impegno al governo ad «assumere tutte le iniziative per favorire il disinnescò delle clausole di salvaguardia», e «riconsiderare in tempi brevi il quadro di finanza pubblica» con l'obiettivo di «individuare gli interventi prioritari per dare attuazione alle linee programmatiche» indicate dal premier Giuseppe Conte alle Camere. Il tutto, però, «nel rispetto degli impegni europei sui saldi di bilancio 2018-2019».

La risoluzione di maggioranza sul Def che arriverà martedì prossimo al voto di Camera e Senato corre su un equilibrio sottile. E non nasconde i «rischi di sovrastima della crescita» scritta nel Documento programmatico ereditato dal governo Gentiloni, in linea con i segni di raffreddamento dell'economia evidenziati da Ocse,

Fmi e Istat. Un aspetto, quest'ultimo, che potrebbe offrire argomenti ai sostenitori di misure anticicliche «spinte» sul piano fiscale.

La bozza di risoluzione spunta poche ore dopo il vertice che a Palazzo Chigi ha ospitato il primo confronto fra il presidente del consiglio, il vice-premier Luigi Di Maio, il ministro dell'Economia Giovanni Tria, quello degli Esteri Enzo Moavero Milanesi e il titolare degli Affari europei Paolo Savona. Dall'incontro non escono commenti ufficiali, ma viene fatto trapelare l'obiettivo di «cambiare la musica» nei rapporti con Bruxelles. E giusto oggi parte l'azione internazionale del ministro Tria, in una due giorni che lo vedrà incontrare prima il collega francese Bruno Le Maire a Parigi e poi il tedesco Olaf Scholz a Berlino. Un minitour europeo per «avviare un dialogo costruttivo», spiegano dal Mef, sui conti italiani ma anche sui dossier in discussione per la governance euro-



Il nodo del Def
La risoluzione di maggioranza al Def punta a intrecciare la linea più prudente del ministro dell'economia, Giovanni Tria, con le spinte più «di rottura» di parti della maggioranza.

pea, che nel giudizio di Tria (e non solo) è oggi troppo concentrata sul deficit e troppo disattenta alle violazioni speculari sugli eccessi di surplus. Sui conti italiani, il ministro vuole preparare la strada per ottenere da Bruxelles margini di flessibilità sul deficit.

I lavori sulla politica economica sono comunque all'inizio, la fase è magmatica e l'equilibrio della risoluzione, tre pagine in tutto, punta a intrecciare la linea più prudente che si è intestato Tria con le spinte più «di rottura» che percorrono la maggioranza.

Bisogna partire da qui per cogliere le tre indicazioni chiave nella risoluzione. L'impegno a «favorire il disinnescò» delle clausole che aumenterebbero Iva e accise per 12,4 miliardi dal 1° gennaio era scontato, ma per il momento non si avventura ad accennare gli ingredienti del mix fra deficit, tagli di spesa e aumenti di entrata che potrebbe essere utilizzato. Per capirlo, infatti, occorrerà prima concludere

la revisione «in tempi brevi» del quadro di finanza pubblica.

Qui arriva la seconda indicazione. La maggioranza giallo-verde chiede al governo di individuare in fretta i primi passi per attuare il programma di governo enunciato al Parlamento da Conte, ma «nel rispetto degli impegni europei per quanto riguarda i saldi 2018-2019». Per quest'anno, in effetti, si tratta di una cautela quasi scontata, perché il decreto in costruzione per il debutto operativo del governo dovrebbe concentrarsi su misure «a costo zero» (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Gli obiettivi 2019, invece, saranno al centro del confronto europeo che parte oggi e ha il suo primo appuntamento istituzionale all'Eurogruppo e all'Ecofin della prossima settimana. La bozza di risoluzione non cita però tutto il periodo di programmazione. E nulla dice sul 2020 quando i tendenziali prevedono il pareggio di bilancio.

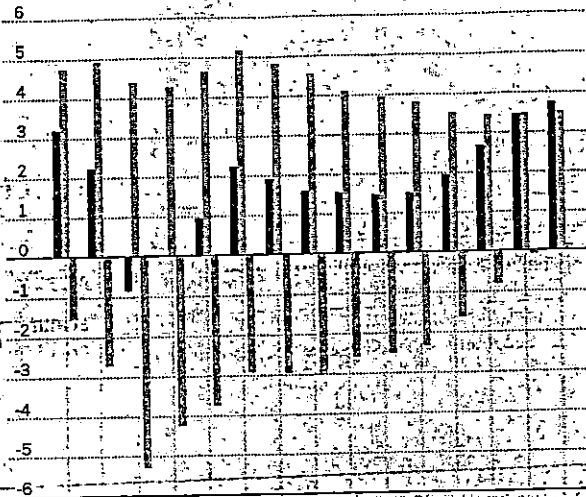
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il trend dei conti pubblici

DEFICIT, SALDO PRIMARIO, E INTERESSI PASSIVI

In % del Pil

- Avanzo primario
- Spesa per interessi
- Deficit

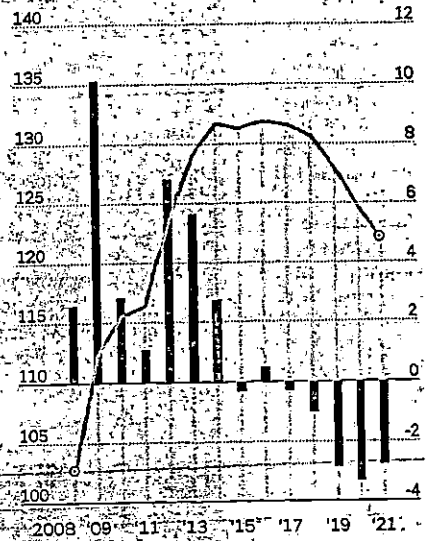


Fonte: Def 2018

EVOLUZIONE DEL RAPPORTO DEBITO/PIL

Andamento dal 2008 al 2021

- Var. del rapporto Debito/Pil - In punti % di Pil
- Debito/Pil - In % sul Pil



Rinvio alla Corte Ue sul limite ai subappalti (30% dell'importo)

CONSIGLIO DI STATO

Dubbia la compatibilità
delle norme del codice
con le regole comunitarie

Giuseppe Latour

Anche il Consiglio di Stato, dopo il Tar Lombardia, chiede alla Corte di giustizia Ue, con l'ordinanza 3553/2018, di pronunciarsi sulle limitazioni italiane in materia di subappalti. Il rischio che i vincoli previsti dal nostro sistema vadano contro i principi di libera concorrenza, per i giudici amministrativi, esiste e va analizzato. Prima di andare nel merito di qualsiasi controversia in materia, allora, è necessario che arrivi un pronunciamento della Corte Ue, che scandagli la questione alla luce della nuova direttiva 2014/24/Ue.

Il problema in esame è quello, molto dibattuto, delle limitazioni quantitative al subappalto, introdotte per la prima volta nel nostro ordinamento nel 1990: il motivo del limite è che questo strumento, nel nostro paese, poteva prestarsi «ad essere utilizzato fraudolentemente, per eludere le regole di gara e acquisire commesse pubbliche indebitamente, nell'ambito di contesti criminali», come spiega il Consiglio di Stato. C'erano, insomma, ragioni di sicurezza e ordina pubblico. Questa limitazione, allora, è stata riconfermata nel corso degli anni, fino ad arrivare al codice appalti del 2016 (Dlgs 50/2016), dove è regolata all'articolo 105.

Adesso, però, il sistema è sotto esame, dal momento che, nella sua ultima versione, è stato previsto un nuovo limite: il subappalto, infatti, non può sfondare il tetto del 30% dell'importo totale dei lavori, dei servizi o delle forniture.

Un limite che potrebbe essere contrario ai principi che, nell'ordinamento europeo, tutelano la concorrenza, come la libertà di stabilimento e la libera prestazione di servizi.

Una questione in questo senso è stata proposta, qualche settimana fa, dal Tar Lombardia, con l'ordinanza 148 del 19 gennaio scorso. Adesso il Consiglio di Stato conferma nuovamente il problema e rimette alla Corte di Giustizia Ue un quesito sulla compatibilità del sistema italiano con le regole europee: il riferimento è all'assetto del vecchio codice (Dlgs 163/2006) ma il problema si ripropone, di fatto, anche per il nuovo decreto, come spiegato in dettaglio dai giudici nella loro ordinanza. Le norme comunitarie più recenti, infatti, non contemplano «alcun limite quantitativo al subappalto», anche se consentono «l'introduzione di previsioni più restrittive sotto diversi aspetti».

La questione - va detto - è parecchio in bilico, come spiega lo stesso Consiglio di Stato. Se, infatti, i giudici amministrativi pongono adesso dubbi sulla compatibilità delle norme italiane con le regole europee, un recente parere dello stesso Consiglio di Stato spiega che «la complessiva disciplina delle nuove direttive, più attente, in tema di subappalto, ai temi della trasparenza e della tutela del lavoro, in una con l'ulteriore obiettivo, complessivamente perseguito dalle direttive, della tutela delle micro, piccole e medie imprese, può indurre alla ragionevole interpretazione che le limitazioni quantitative al subappalto, previste dal legislatore nazionale, non sono in frontale contrasto con il diritto europeo». Una pronuncia della Corte di Giustizia, insomma, è necessaria a chiarire i dubbi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ASSISTENZA

Assegno di invalidità solo in caso di assenza di lavori compatibili

Ai fini del riconoscimento dell'assegno ordinario di invalidità, la riduzione a meno di un terzo delle capacità di lavoro dell'assicurato «in occupazione confacenti alle sue attitudini» va verificata facendo riferimento non solo alle attività lavorative sostanzialmente identiche a quelle svolte in precedenza, e nel corso delle quali si è manifestato il quadro patologico invalidante, ma anche a tutte quelle occupazioni che, pur diverse, non presentano «una rilevante divaricazione rispetto al lavoro precedente». Ribadendo un principio consolidato della giurisprudenza di legittimità, la Cassazione, con l'ordinanza 15303/2018, depositata ieri, ha dato ragione all'Inps al

termine di una causa avviata nei suoi confronti da un impiegato assicurativo, il quale in primo e secondo grado si era visto riconoscere l'assegno previsto dall'articolo 1 della legge 222/1984 per una patologia ritenuta invalidante. Secondo la Cassazione, la Corte d'appello si è limitata «ad un apprezzamento di tipo sanitario», non incentrato sulle possibilità per l'assicurato di svolgere attività confacenti alle sue attitudini, «avuto riguardo alle sue esperienze di lavoro e capacità di adattamento», le quali dovranno essere nuovamente valutate dalla stessa Corte in diversa composizione.

M.Piz.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GAZZETTA UFFICIALE**In pensione senza
aumento dei requisiti**

È stato pubblicato sulla Gazzetta ufficiale di ieri il decreto 18 aprile 2018 del ministero del Lavoro contenente le regole per presentare la domanda di pensione anticipata o di vecchiaia nel 2019 con gli stessi requisiti anagrafici o contributivi di quest'anno. Come previsto dall'articolo 1, commi 147 e 148, della legge 205/2017, l'opzione è riservata alle persone che hanno svolto attività gravose o usuranti per un determinato periodo di tempo. Lo "sconto" di cinque mesi sui requisiti non si applica a chi beneficia dell'Ape sociale o a chi va in pensione con requisiti specifici (per usuranti o precoci ad esempio).

La disfunzione erettile oltre i cinquant'anni può essere la spia di problemi cardiaci che possono scatenare anche l'infarto o l'ictus

Amore "difficile": un allarme per il cuore di lui

LA PATOLOGIA

La disfunzione erettile, comunemente conosciuta come "impotenza" (un termine da dimenticare) è un terzo incomodo problematico per la salute della coppia e, soprattutto, per quello del maschio. Un disturbo troppo spesso taciuto o negato a lungo prima di chiedere aiuto al medico.

Un tabù da sfatare. Anche perché stiamo parlando di una patologia molto più diffusa di quanto si possa credere. Si stima, infatti, che la disfunzione erettile interessi almeno un uomo su cinque dai vent'anni in su e addirittura uno su due, oltre i 40 anni.

Le cause possono essere molte e diverse a seconda della fascia d'età (dallo stress all'assunzione di alcuni farmaci, molti dei quali utilizzati anche per il trattamento della pressione, quali beta-bloccanti, diuretici, ACE-inibitori).

Vale però sempre la pena par-

larne con il proprio medico, perché la soluzione è spesso molto più semplice di quanto si pensi. Ma anche perché, nelle persone di mezz'età o in quelle più avanti con gli anni, la disfunzione potrebbe rappresentare un importante campanello d'allarme per problemi ai vasi e al cuore, questa volta inteso proprio come organo e non in senso romantico.

LA RICERCA

A ricordarcelo è uno studio, appena pubblicato sulla rivista scientifica "Circulation", che ha interessato oltre 1.900 uomini dai 60 ai 78 anni, seguiti per 4 anni. Lo studio Mesa (Multi-Ethnic Study of Atherosclerosis) ha

**UNO STUDIO AMERICANO
RIVELA: CHI SOFFRE
DI QUESTO DISTURBO
HA LA PROBABILITÀ
DOPPIA DI AVERE
SERI DANNI VASCOLARI**

coinvolto persone di diverse etnie residenti negli Stati Uniti e i risultati della ricerca dimostrano che quelli che soffrono di disfunzione erettile, hanno un rischio raddoppiato di avere un infarto, un ictus (fatale o non) o di morte cardiaca improvvisa, rispetto a chi non soffre della patologia. In altre parole, la comparsa di disfunzione erettile, in

particolare tra i 50 e i 70 anni, va considerata a tutti gli effetti, e salvo prova contraria, un campanello d'allarme di qualcosa che non va nei vasi di tutto l'organismo e dovrebbe portare a consultare il proprio medico, per fare tutti gli accertamenti del caso.

Le persone a rischio sono soprattutto gli uomini tra i 50 e i 70 an-

ni, in sovrappeso o obesi, con la pressione e il colesterolo (soprattutto quello "cattivo", l'LDL) alti, i fumatori, chi fa abuso di bevande alcoliche, le persone con diabete, quelle con bassi livelli di testosterone.

GLI ACQUISTI

Molto pericoloso è anche affidarsi alle soluzioni fai-da-te, come l'acquisto dei farmaci contro l'impotenza su internet.

La disfunzione, dunque, può rappresentare un prezioso campanello d'allarme proprio perché, essendo i vasi del pene molto più sottili delle arterie che portano il sangue al cuore o al cervello, il problema di un ridotto flusso di sangue dovuto alle placche di aterosclerosi, dà segno di sé in questa parte del corpo, prima che in tutte le altre.

Una volta esposto il problema al medico, questi provvederà a richiedere tutti gli esami necessari ad diagnosticare un eventuale problema cardiovascolare.

Maria Rita Montebelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La sperimentazione

Prostata, test saliva svela il rischio cancro

Da un esame della saliva si potrà capire chi è più a rischio di avere il cancro alla prostata: è partita a Londra la sperimentazione del nuovo test del Dna che cerca i geni di alto rischio, che si stima siano presenti in 1 uomo su 100. Lo studio, presentato sulla rivista Nature Genetics dai ricercatori dell'Istituto per la ricerca sul cancro di Londra, coinvolge 300 uomini in tre

ospedali londinesi. I ricercatori, dopo aver studiato oltre 140 mila uomini, hanno prima identificato 63 nuove variazioni genetiche che possono aumentare il rischio di tumore alla prostata, e poi le hanno combinate nell'esame del Dna con altre 100 varianti sempre collegate a questo cancro.

Stop alle abbuffate da malessere: in una guida due specialiste canadesi spiegano come fermare la fame nervosa
Dal diario quotidiano alla pratica yoga ecco le soluzioni per neutralizzare la voglia di riempirsi sempre la pancia

La tristezza non va mangiata

IL MANUALE

A tutti sarà capitato di fare strage di cioccolato dopo una brutta delusione d'amore. O di spazzolare un pacco intero di patate dopo aver trascorso una giornata stressante al lavoro. In barba alla dieta e ai buoni propositi di seguire un'alimentazione sana. Come se le emozioni avessero un diretto collegamento con lo stomaco e ne prendessero il totale controllo. Ma, come il cervello si fa strada, ecco arrivare i sensi di colpa.

Ebbene, c'è un modo per spezzare questo circolo vizioso. A proporlo sono le canadesi Isabelle Huot e Catherine Sencal, rispettivamente nutrizionista e psicologa d'esperienza, entrambe attive da anni nel campo dei disturbi dell'alimentazione e della psicologia comportamentale. Nel loro ultimo libro, *Smetti di mangiare le tue emozioni* (edito da BUR Biblioteca Univ. Rizzoli), le due esperte presentano una guida per migliorare il rapporto con il cibo e riscoprire il piacere di mangiare. Quello che Huot e

Sencal affrontano in maniera semplice e chiara è il problema della fame nervosa, quella che sembra impossessarsi di noi ogni volta che ci sentiamo travolti dalle emozioni, specialmente quelle negative.

IL TRUCCHETTO

«Il cibo ci appare come un abbraccio confortante quando un dolore o una delusione troppo forti ci assalgono», confermano le autrici. Ma la fame nervosa non è incontrollabile come può apparire. Si può infatti superarla quotidianamente con tanti esercizi. Nel loro libro Huot e Sencal suggeriscono diverse attività: dallo yoga fino alla compilazione di un diario. Ma menzionano

anche qualche truccetto per restare in forma, come camminare mentre si è al telefono o lasciare l'auto in fondo al parcheggio. Niente quindi di eccessivamente impegnativo. Una volta che si inizia, assicurano le esperte canadesi, il resto verrà da sé. «E' quando si comincia a mangiare

meglio e a fare un po' di moto che la strada diventa tutta in discesa, e siamo pronti ad affrontare tutti i piccoli e grandi ostacoli di ogni giorno», sostengono la psicologa e la nutrizionista.

Ma il loro contributo non si esaurisce nella sola gestione delle emozioni. Le due esperte suggeriscono anche qualche piccola strategia per rinunciare completamente alla voglia di cibo in eccesso. Ad esempio, di fronte al desiderio del cioccolato, Huot e Sencal non raccomandano di

ignorarlo. Tutt'altro. Consigliano, invece, di assaporare lentamente qualche quadretto, in modo da soddisfare questa voglia legittima e di evitare di ripiegare su uno yogurt magro per poi svuotare un'intera scatola di biscotti qualche ora dopo. Inoltre, le autrici sfatano un vecchio luogo comune, quello secondo il quale mangiare pochissimo fa dimagrire. Le due esperte canadesi consigliano, invece, di provare a seguire la regola del «3-3-3»: tre pasti e tre spuntini ogni tre ore.

I CARBOIDRATI

«Gli spuntini - spiegano le autrici - sono un aiuto prezioso per frenare gli attacchi di fame durante la giornata. Idealmente dovrebbero combinare carboidrati e proteine per stabilizzare la glicemia e dare un senso di sazietà. Fino ad arrivare al pasto successivo». Alcuni esempi per tamponare la fame che irrompe nervosa: un vasetto di yogurt greco alla frutta, un grappolo d'uva con formaggio fresco, mirtilli secchi e una o due mandorle, una mela e 30 grammi di formaggio, vegetali crudi e un pugno di arachidi. Alla fine del manuale, le due specialiste si rivolgono al lettore e forniscono una schema da riempire giorno per giorno. «Adesso scrivono - tocca a te. Inizia a scrivere il tuo diario. Ben presto diventerà uno strumento indispensabile per aiutarti a riprendere il controllo delle tue emozioni e della tua alimentazione».

Valentina Arcovio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ANSIA E STRESS
SONO ALLA BASE
DEGLI SPUNTINI,
ANCHE NOTTURNI,
DI ALIMENTI
MOLTO CALORICI**

Latte, nasce una task force per abbattere i falsi miti

La collaborazione di Parmalat con la Fondazione Umberto Veronesi è nata per diffondere una corretta informazione sul latte. Sulle sue qualità, sia nei bambini che negli adulti, e sulle quantità da assumere durante l'arco della giornata. Un alimento fondamentale per i suoi valori nutritivi, le proteine nobili, il calcio. Anche il latte, negli ultimi anni, ha subito una campagna di demonizzazione. Affermazioni e credenze online che hanno creato false credenze. Controcorrente rispetto alle linee guida che mirano ad una sana alimentazione. Da qui l'iniziativa di far "parlare" le evidenze scientifiche attraverso una campagna informativa dedicata ai falsi miti del latte. "Latte sì o no? Cosa dice la scienza" realizzato da Fondazione Umberto Veronesi (www.fondazione-veronesi.it) che è partner di Parmalat su alcuni progetti.

Lega tumori Domani visite gratis per l'uomo

LA PREVENZIONE

Per domani la Lega italiana contro il tumore ha indetto la Prima Giornata Nazionale Prevenzione Uomo. È dedicata solo alla salute della sfera genitale maschile. Sarà accompagnata dal "Percorso Azzurro - LILT For Men", una campagna di informazione per diffondere la cultura della tutela anche negli uomini. Un'occasione per informare sui tumori della sfera genitale, non solo il più conosciuto carcinoma (quello della prostata) ma anche i meno conosciuti, ma insidiosi, tumori al testicolo e al pene. Domani sarà, inoltre, possibile effettuare visite di controllo nelle sezioni provinciali aderenti all'iniziativa, prenotando al numero verde SOS LILT 800 99 88 77, dove si potrà anche ricevere informazioni e consigli riguardo ai corretti stili di vita (www.lilt.it).

R.M.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

San Giovanni Bosco

Niente medici: pronto soccorso in ginocchio

► Allarme all'ospedale della Doganella con le ferie estive la situazione peggiora
► Offerti straordinari ai dottori di tutta la Asl ma nessuno risponde

IL CASO

Melina Chiapparino

Mancano i medici per coprire i turni di giugno, funziona un solo elettrocardiografo e si contano tra i 150 e i 200 accessi giornalieri. Non si tratta di un episodio ma di un copione che si ripete, quasi quotidianamente, al pronto soccorso dell'ospedale San Giovanni Bosco, assaltato dall'utenza e in ginocchio per la carenza di personale.

Il presidio di via Briganti è l'unico a Napoli carente di Triage e se di questa assenza ne approfittano i pazienti prepotenti che si impongono in perfetto stile Gomorra, dall'altro lato a pagare, è il personale sanitario. La mancanza del sistema informatizzato di filtraggio che regola la priorità degli accessi, infatti, ha costretto i medici a diventare "accettatori" e smistare manualmente l'utenza ma a questa anomalia, si è aggiunta una vera e propria emergenza.

LA CARENZA

Non ci sono medici, o meglio, non ce ne sono a sufficienza per garantire l'assistenza nel mese di giugno dove, allo stato dei fatti, rimangono scoperti 40 turni nell'area medica del pronto soccorso. Le «gravi condizioni» del reparto, sono scritte nero su bianco nella nota a firma del responsabile del pronto soccorso

che rendiconta «l'impossibilità di formulare i turni a giugno che fa seguito alle già numerose richieste di personale per far fronte alla cronica carenza di medici».

Due giorni fa, durante il turno di lunedì dalle 10 un solo medico si è trovato a prestare servizio in pronto soccorso, una condizione che il sanitario non ha esitato a rendicontare, chiedendo alla direzione del presidio di «prendere provvedimenti». Di certo, chiamarla emergenza non dà la misura di un disagio annunciato e destinato a prolungarsi a causa delle ferie.

«Ci sono turni scoperti che non so come colmare - scrive il responsabile del pronto soccorso - andiamo incontro al periodo estivo e tutti i colleghi, dopo un anno in condizioni di estremo disagio e sacrificio con disponibili-

tà di turni assurdi e in sovrannumero, rispetto a quelli da contratto e ancora non pagati, hanno diritto a ferie».

A questo si aggiunge il fatto che molti medici in servizio dipendono da altre unità operative, in particolare dal Servizio di emergenza territoriale 118 che li «presta» al nosocomio. Ma il dato ancora più significativo è che nessun sanitario vuole prestare servizio nel pronto soccorso del San Giovanni Bosco.

LO STRAORDINARIO

Questa mancata volontà è ben manifesta nella risposta all'iniziativa del Dipartimento Ospedaliere Aziendale, il Dao, che per colmare i turni vacanti aveva autorizzato ore di straordinario in regime di autoconvenzione, coinvolgendo tutti i direttori sanitari dell'Asl Napoli 1. In pratica i me-

dici, seppure in servizio presso altre strutture, potevano esercitare lo straordinario nel pronto soccorso della Doganella ma ad eccezione di una dottoressa che si è offerta per maggio e aprile, nessuno ha dato disponibilità.

«Si tratta di lavorare in condizioni di estremo disagio e difficoltà - spiega Luigi Paganelli, Rsu

Cigl del presidio - c'è un solo elettrocardiografo funzionante mancano i presidi per assistere i pazienti politraumatizzati, non abbiamo la sala per fare il pronto soccorso ostetrico e ortopedico non abbiamo il drappello di polizia, gli spazi sono invasi dall'zanzare».

Critico anche Michele Ferrara direttore sanitario del San Giovanni Bosco: «Per colmare i turni abbiamo chiesto all'Ospedale de Mare di dirottare una parte de 54 medici vincitori di concorso da noi, almeno in attesa che ne presidio di Ponticelli apra il pronto soccorso. Abbiamo convocato le organizzazioni sindacali dell'area medica per trovare un soluzione».

IL FILTRAGGIO

Chiarimenti arrivano anche in merito alla questione del Triage che ha caratterizzato la nomina di Ferrara, voluto dal manager Asl Mario Forlenza per attivare filtraggio informatizzato entro tre mesi dalla sua nomina avvenuta il 3 aprile. «È stato effettuato il sopralluogo dell'ingegnere del servizio informatica che ha verificato la necessità di incrementare le prese, abbiamo computer non attivati ma prese nel presidio e, se tutto va bene tra la fine giugno e luglio, partiamo rispettando i tempi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Traslochi in corso e poche assunzioni ospedali in affanno

►L'Ospedale del Mare non ancora aperto ma assorbe mezzi e personale ►Mancano gli anestesisti, l'Asl Napoli 1 decide di andare in deroga alle norme

LA SANITÀ NEGATA

Ettore Mautone

Dalla prima di Cronaca

Un varo difficile e complesso che ha intanto visto approdare da un anno, nella zona orientale, decine di medici e infermieri senza che quel gigante della salute abbia inciso in maniera significativa sui fabbisogni della popolazione né alleviato i carichi di lavoro negli altri presidi in città. Un ospedale, quello di Napoli est, che ha finito per assorbire anche tutte le energie della programmazione generando un micidiale effetto domino che ha trascinato nell'incertezza tutta la rete dell'assistenza. Così migliaia di cittadini sono costretti a fare i conti con la corsa a ostacoli delle visite specialistiche, di esami e analisi sospesi nei centri accreditati, di prenotazioni per ricoveri e interventi chirurgici bloccati nei principali ospedali a causa della penuria di personale, di servizi anche essenziali resi precari dalle assunzioni avvenute finora col contagocce e aggravati dai pensionamenti.

GLI ANESTESISTI CHE MANCANO

La carenza di anestesisti è la punta dell'iceberg, ma è quella che si fa sentire di più. Perché impiegati nella aree più a rischio, come pronto soccorso, rianimazioni e sale. Solo a Napoli sono decine le caselle vuote. Al San Paolo da tempo la penuria non consente di tenere aperto l'ambulatorio di terapia del dolore né di assicurare il parto naturale in analgesia. Le necessità dei trasporti secondari comportano poi lunghi spostamenti che lasciano sguarnito il presidio. E anche gli interventi chirurgici ne risentono. Solo agli Incurabili, che non ha pronto soccorso, ne mancano 3. La buona notizia è che, grazie a una disposizione di servizio del management, da oggi sarà possibile tornare al regime dell'autoconvenzionamento, ossia ore extra di lavoro (pagate 60 euro lordi l'ora 23 netti) in deroga ai limiti imposti dalle norme che consentiranno la ripresa delle attività chirurgiche non ur-

I CHIRURGHI

Non va meglio nell'area chirurgica. La mappa delle carenze è stata stilata l'8 giugno scorso in una riunione sindacale. Ne emerge che molti chirurghi sono impiegati in pronto soccorso ma non sono chirurghi di urgenza per cui i nodi derivano dal persistente utilizzo improprio dei chirurghi in funzione di medico di Pronto soccorso, distolti dalle sale operatorie. Tale attività infatti dovrebbe essere svolta dal medico unico dell'emergenza (che appartiene all'area medica e non a quella chirurgica), figura che però nell'azienda è insufficiente. Nel concorso per 59 posti su 188 ammessi alla prova scritta solo 55 hanno firmato la lettera per assunzione di cui una quindicina già lavorano nella Asl a tempo determinato e la rimanente quota non è detto che accetti...

I RADIOLOGI

La radiologia del Loreto Mare con 4 radiologi non può coprire tutti i turni. L'azienda aveva dirottato 16 radiologi del Loreto alla struttura di Ponticelli che saranno costretti a coprire in straordinario anche i presidi come il San Giovanni Bosco, il Capilupi o il San Paolo oggi a corto di specialisti. In vista delle ferie la situazione si complica anche perché ancora non si sa quanti sono gli assunti con il concorso per questa specialità. E già sabato e domenica al Loreto Mare non si sa come coprire i turni.

I TRASLOCHI IN CORSO

In tale situazione di emergenza tutti puntano a deprecare i presidi in fase di riconversione. Come l'Ascalesi destinato ad essere annesso al Pascale. La Cardiologia da fine giugno prende servizio al San Paolo che manca di tale disciplina nella Medicina d'urgenza. L'oncologia dell'Ascalesi va invece all'Ospedale del Mare e l'ematologia, che non si sa dove sistemare, dovrebbe salire verso gli Incurabili. La Radiologia dovrebbe completare il trasloco a Napoli est.

LE SOLUZIONI

Le ipotesi percorribili sono quattro: trasferimenti temporanei di medici da strutture non impegnate nell'emergenza, reclutamenti in fieri con i concorsi, assegnazione di orario aggiuntivo secondo le previsioni contrattuali, accorpamenti di reparti con riduzione posti letto e sospensione delle attività di elezione. L'unica certezza è che per affrontare questa partita si è partiti molto in ritardo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il manager Forlenza: «Difficoltà dopo 10 anni senza assunzioni ora procedure straordinarie»

«La carenza di personale? È concentrata soprattutto sul versante degli anestesisti e riguarda non solo la Asl Napoli 1 ma anche il resto della Campania. Per questo ho appena firmato un provvedimento con cui, per il periodo estivo, autorizzo gli anestesisti a lavorare in autoconvenzionamento e in extraorario, rispetto ai limiti imposti dalle norme europee per cui riprenderanno subito le sedute operatorie sospese. L'impegno è poi recuperare le ore extra nei successivi mesi. Per l'apertura del pronto soccorso dell'Ospedale del Mare valuteremo venerdì, in un vertice con tutti i primari». A parlare è Mario Forlenza, manager della Asl Napoli 1.

La Asl mostra ancora il fian-

co per carenze di medici e infermieri.

«La penuria di personale è il frutto di 10 anni di stop alle assunzioni. Abbiamo fatto i salti mortali per recuperare e concluso in queste settimane tutti i principali concorsi partiti con lo sblocco del turn-over. L'iter di reclutamento per i chirurghi è l'ultima procedura ancora aperta e si chiude venerdì. I concorsi tra l'altro si sono svolti contemporaneamente in tutte le Asl e i medici hanno la possi-

**«VENERDÌ LA RIUNIONE
PER DECIDERE
SE APRIRE IL PRONTO
SOCCORSO
DELL'OSPEDALE
DEL MARE A GIUGNO»**

bilità di scegliere dove andare».

Dove lavoreranno i neoassunti?

«Andranno a popolare le corsie dell'Ospedale del Mare ma anche a rinforzo degli altri presidi della Asl che sono in difficoltà. Dopodomani con direttori e primari dell'Ospedale del Mare tratteremo il punto della situazione e valuteremo se il pronto soccorso di Napoli est può aprire subito, a fine giugno, come programmato - o sia preferibile attendere settembre».

Da cosa dipendono queste incertezze?

«Per l'immissione in servizio serve ancora un po' tempo. Tra rinunce, scorrimento di graduatorie e nulla osta delle aziende di provenienza, bisogna calibrare una complessa macchina assistenziale. Vedremo, ogni decisione sarà assunta per garantire i cittadini».

Considerando i tanti buchi nei turni degli ospedali e la necessità di una fase di rodaggio dei neoassunti perché non ne dirottate una parte negli ospedali con pronto soccorso in maggiori difficoltà per poi riassetare tutta la rete a settembre?...

«Sembrirebbe una soluzione logica e semplice ma quando un medico o un chirurgo prende servizio in un determinato ospedale possono sorgere problemi per i successivi spostamenti. Ci sono norme e contratti che rendono tutto più complesso».

Ma quanto personale state reclutando?

«Se parliamo degli anestesisti ho firmato in questi giorni 32 lettere, 12 sono destinate a camici bianchi già alle nostre dipendenze come specialistici ambulatoriali che ora passano a tempo indeterminato. Altri 20 sono

in maggioranza destinati all'Ospedale del Mare ma alcune unità andranno a rinforzo dei presidi cittadini».

Ci sono alcune rinunce...

«Scorreremo la graduatoria. Ce ne sono oltre 70 in lista ma sono procedure che allungano i tempi».

e.m.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Cardarelli aspetta Testa Il chirurgo citato da «Time» è vincitore di un concorso

Celebre negli Usa per aver realizzato il primo trapianto di utero

Il caso

di Raffaele Nespoli

NAPOLI Giuliano Testa, chirurgo-trapiantologo, inserito dalla rivista Time tra le 100 persone più influenti al mondo, è pronto a tornare in Italia. Anzi, è pronto a trasferirsi a Napoli. Nato a Padova e in forze al Baylor University Medical Center di Dallas, Testa dovrebbe approdare presto al Cardarelli, visto che è suo il primo nome in lista nella graduatoria del concorso come direttore di struttura complessa di chirurgia epatobiliare e trapianto di fegato.

Parafasando dal calcio, Giuliano Testa potrebbe essere il «fuoriclasse» di una squadra che già conta «campioni» di fama internazionale.

Negli ultimi mesi la direzione strategica del Cardarelli ha avviato (e ormai quasi concluso) la più imponente opera di reclutamento che l'ospedale napoletano ricordi. Un team di primari, sono addirittura 28, selezionato guardando ai titoli e al merito. Addirittura 9 i medici che hanno vinto pur non provenendo dal Cardarelli.

Quanto al possibile nuovo direttore in arrivo dagli Usa, è chiaro che il suo è un nome che fa molto rumore. Del resto, con lui nella lista stilata da Time ci sono persone del calibro del presidente Donald Trump e del principe Harry. Attori quali Nicole Kidman e star come Elton John. In questo consesso, Testa è uno degli unici due italiani che figurano (l'altra è l'astrofisica Marina Branchesi).

Dopo i colloqui di rito a Na-

poli (a concorso chiuso), il chirurgo ieri è volato nuovamente a Dallas, dove è a capo del team che ha realizzato il primo trapianto di utero negli Usa. Un trapianto che è stato un successo, visto che la ricevente ha poi dato alla luce un bambino.

L'articolo che spiega l'importanza del medico è stato scritto dalla protagonista dell'intervento che, per ragioni di privacy, è rimasta anonima. «Nonostante le avversità — racconta la donna, che ha partorito nel novembre 2017 — il dottor Testa è stato un pilastro di forza e affidabilità, e la sua sicurezza è stata contagiosa».

Il medico padovano è a capo del team che ha messo in piedi negli Usa il primo test

clinico sul trapianto, che può avvenire da donatore vivente o da cadavere, su dieci donne affette dalla sindrome di Mayer-Rokitansky-Küster-Hauser, o Mrkh, una rara malattia genetica per cui si nasce senza utero. Il bimbo dato alla luce nel 2017 è il secondo di cui si ha notizia, dopo il parto avvenuto in Svezia nel 2014 descritto su Lancet.

«Facciamo trapianti tutti i giorni — aveva affermato Testa dopo la nascita del «suo» bimbo — ma questo è diverso. Non posso descrivere cosa ci ha insegnato dal punto di vista emozionale».

Questa l'esperienza che più di altre lo ha reso noto ai non addetti ai lavori, ma Testa è un luminare del trapianto di fegato e reni. E a Napoli il chi-

urgo potrebbe offrire un grandissimo contributo, implementando quella che di fatto è già un'attività di tutto rispetto: nel 2017 al Cardarelli sono stati realizzati ben 58 trapianti di fegato. Molti, ma soprattutto estremamente importante il trend di incremento, visto che l'anno precedente di trapianti se n'erano realizzati 42.

È bene chiarire che Giuliano Testa, pur avendo vinto il concorso, ora dovrà anche accettare. Fonti ufficiose dell'ospedale riferiscono che, nell'incontro di ieri con la direzione strategica del nosocomio del Vomero, si sia già trovata un'intesa. Dunque, il medico sarebbe pronto a dire addio agli Stati Uniti per una nuova avventura all'ombra del Vesuvio.

Resta da vedere cosa faranno gli americani pur di tenerlo, e ovviamente il chirurgo dovrà affrontare la questione anche in famiglia. Tuttavia, dalle parti del Cardarelli c'è ottimismo.

Al di là di come andrà a finire, il fatto che una tra le 100 persone più influenti al mondo decida di partecipare ad un concorso che potrebbe portarlo per lavoro dagli Usa alla Campania è già un segnale importante.

Forse qualcosa sta realmente cambiando, e se alla fine Testa arriverà davvero al Cardarelli, ci sarà una maggiore motivazione per i camici bianchi del presidio della zona collinare. Inoltre, sarà stato un risultato positivo anche per Ciro Verdoliva (direttore generale), Franco Paradiso (direttore sanitario) e Anna Iervolino (direttore amministrativo). Al management va indubbiamente il merito di aver creato le condizioni, per fare del Cardarelli un ospedale appetibile per i migliori professionisti al mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esperto
Potrà migliorare i numeri degli interventi complessi

ERA GIÀ STATO DG
**Azienda dei Colli,
nuovo commissario
è Antonio Giordano**

NAPOLI La giunta regionale procede all'avvicendamento del commissario dell'Azienda Ospedaliera dei Colli. A Giuseppe Matarazzo subentrerà Antonio Giordano, già direttore generale della stessa azienda e attualmente numero uno dell'Asl di Salerno. «In un quadro di stabilità si continuerà nel consolidamento dei programmi di sviluppo dell'Aorn dei Colli e dell'obiettivo di completare e potenziare come previsto l'area dell'emergenza-urgenza», si legge in una nota diramata dalla giunta regionale che annuncia il cambio di commissario.

«La fuga dei giovani? Serve un territorio competitivo»

►Grassi: meno burocrazia e più infrastrutture per fermare l'emorragia, tanti vogliono venire ma con le condizioni giuste/

L'INTERVISTA/1

Adolfo Pappalardo

«Se diventiamo attrattivi, con un tessuto imprenditoriale competitivo, io sono sicuro che molti rientrerebbero. Ma dobbiamo creare le condizioni giuste altrimenti questo fenomeno non si fermerà mai», spiega Vito Grassi, neopresidente degli Industriali partenopei e patron della Graded, commentando i dati di Bankitalia sull'emigrazione dei laureati campani. In dieci anni 54mila, solo riferendosi a chi ha conquistato una laurea in materie scientifiche e con medie elevate di voti. Praticamente un'ecatombe.

Presidente Grassi, la sorprende quest'ultima analisi di Bankitalia sui laureati in fuga dalla Campania?

«Affatto perché ne parliamo da anni. Ma mi chiedo: cosa è stato fatto per invertire questo trend conosciuto da anni?».

Nulla?

«No. Noi, a livello di Confindustria nazionale, da anni, rivendichiamo uno scenario di competitività per le nostre aziende. Perché se tu crei un contesto competitivo allora puoi attrarre risorse. A cominciare da quelle umane. Ma continuiamo a parlare di Mezzogiorno, di nodi irrisolti, senza però riuscire a modificare il contesto che rimane uguale a se stesso. Con un paradosso».

Quale?

«Negli ultimi anni l'offerta formativa a Napoli e in generale in tutta la regione è cresciuta in maniera straordinaria ed oggi è di altissimo livello. Abbiamo quindi una formazione, sia universitaria che post, altissima che produce i migliori laureati ma li vediamo scappare via. Li formi e poi partono. È un doppio gap».

E parla come se fosse un problema fisiologico.

«Affatto. Perché se diventiamo attrattivi, con un tessuto imprenditoriale competitivo, tutti al contrario sceglierebbero di rientrare in questa regione. Perché il contesto, la vivibilità di questo territorio, sono tra i più



PRESIDENTE Vito Grassi

IL PRESIDENTE DEGLI INDUSTRIALI: «IL SUD NON CHIEDE SUSSIDI MA POLITICHE MIRATE DI SVILUPPO»

alti in giro, nonostante tutto. Nella nostra azienda, giusto per farle un esempio, abbiamo manager trentenni che hanno scelto di tornare qui. O anche cittadini stranieri o da altre città italiane che hanno scelto di lavorare e vivere qui. Vivere qui non ha paragoni, per il contesto e il giacimento culturale che abbiamo. E se dietro c'è un tessuto imprenditoriale capace di investire e creare lavoro ci sarebbero tutte le condizioni di invertire il trend di emigrazione. O comunque garantire un ritorno a chi ha deciso di andare via».

Da dove partire per innescare questo fenomeno di ritorno?

«Sicuramente le università e le strutture di formazione fanno già un lavoro eccellente ma non possono creare lavoro».

A chi spetta quindi?

«Prima eravamo visti, noi del Mezzogiorno, come quelli che chiedevamo sussidi e finanziamenti mentre invece cerchia-

mo condizioni di competitività. A cominciare da una burocrazia snella e veloce, a una giustizia civile che non preveda 900 giorni per un procedimento e, soprattutto, chiediamo infrastrutture. Non lo dico io ma la Svimez, oltre ad altri autorevoli indicatori. Pensi alla rete dell'alta velocità: su 1350 chilometri, appena 180 sono al Sud. È solo il 13 per cento rispetto al resto del Paese. Solo i porti del Meridione sono messi meglio che altrove ma il resto delle infrastrutture devono essere incentivate e sviluppate».

Spera che il prossimo governo possa invertire questo trend nonostante nel programma grillo-leghista non ci sia nulla sul Mezzogiorno?

«Come industriali siamo curiosi di capire se ci sarà una politica di infrastrutture al Sud. A cominciare dalla banda larga: se partissero da qui, paritetica-mente al resto d'Italia, sarebbe già un gran risultato. A noi tocca invece riproporre i valori sani del fare impresa come opportunità per il territorio e per tutti gli attori del sistema produttivo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Sì a investimenti mirati privilegiando la qualità»

►Manfredi: l'Università di Napoli ha aperto Academy con Apple e Cisco, la strada è quella della formazione al top

L'INTERVISTA/2

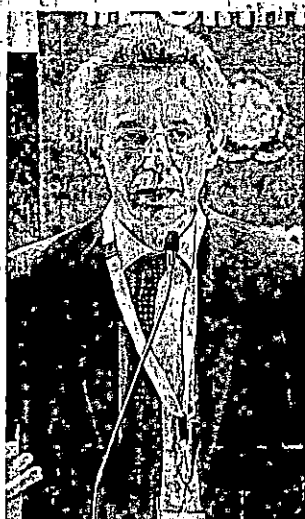
Mariagiovanna Capone

La Campania tra il 2006 e il 2016 ha perso 54mila laureati eccellenti. E in fase di immatricolazione si registra una mobilità netta a sfavore degli atenei della regione del 16 per cento. Giovani in fuga, professionalità perse. Il rettore dell'Università Federico II, Gaetano Manfredi, commenta lo scenario descritto nel rapporto Banca d'Italia e individua vari punti su cui lavorare per un'inversione di tendenza.

Rettore Manfredi 54mila cervelli in fuga in dieci anni sono un numero piuttosto alto; non trova?

«Certo, il dato strutturale dell'emigrazione è forte. Ma a questo numero è collegato qualcosa di altrettanto concreto: le opportunità di lavoro qualificate adatte a questi laureati eccellenti sono davvero poche. A loro la Campania offre poco, perché alla preparazione elevata che hanno ricevuto nelle nostre Università, non corrisponde una disponibilità di posti di lavoro altrettanto elevata».

Ciò accade solo perché le



RETTORE Gaetano Manfredi

IL RETTORE DELLA FEDERICO II: «INCENTIVI PER INDURRE I GRUPPI INTERNAZIONALI A PUNTARE SUL SUD»

aziende non investono più nel Sud?

«Non solo i privati, ma anche il settore pubblico. Abbiamo avuto anni di blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione, penso a quello negli enti locali o nella sanità, tanto per citarne alcuni. A cui va aggiunto l'abbandono dei centri direzionali di banche e altre grandi aziende di Stato, che hanno investito poco nel Mezzogiorno nell'ultimo decennio in particolare».

C'è da dire però che il 16 per cento degli immatricolati decide di studiare fuori i confini campani.

«Ma è un dato positivo, siamo ben al di sotto della media nazionale. Sicilia, Calabria e Puglia ciascuna sono sul 40 per cento, e i loro giovani scelgono di studiare in Campania. Gran parte di quel 16 per cento sono matricole dei corsi programmati come Medicina o Professioni sanitarie. Solo una percentuale molto bassa si immatricola direttamente fuori e sempre per i moti-

vi di lavoro che ho spiegato prima: si iscrivono già dove li assumeranno. Non scappano perché non offriamo un insegnamento adeguato, del resto lo dice la ricerca stessa che quei 54 mila laureati eccellenti si sono formati qui e brillano per la loro preparazione».

Eppure questa fuga va tamponata in qualche modo.

«Dobbiamo chiederci cosa fare per mantenere questi giovani eccezionali in Campania, perché la loro perdita è deleteria. Se vogliamo invertire questa tendenza ci vuole una politica di investimenti nel Mezzogiorno ben pianificata: incentivi per investimenti di grandi società, maggiore presenza di imprese di Stato, con particolare attenzione alle strutture direzionali che devono aumentare la loro presenza qui. Ci sono società internazionali, ma hanno soprattutto stabilimenti produttivi. Vieni da sé che per laureati campani di un certo livello non ci sono chance perché i vertici dell'impresa sono al Nord. Quindi, dobbiamo badare non solo a maggiori investimenti ma alla qualità di questi investimenti. Qualche piccolo segnale di ripresa c'è. Penso alle Academy che abbiamo aperto come Federico II insieme a Apple, Cisco, Deloitte e ora anche Ferrovie dello Stato. Stiamo cercando di incentivare una formazione di qualità a dimensione internazionale. Abbiamo fatto investimenti importanti ma anche i risultati lo sono stati. Abbiamo attratto giovani dall'estero che vengono da noi a specializzarsi, e stiamo portando i nostri ragazzi in aziende estere di pregio. Il tema è che un altro: la grande operazione sulla formazione deve diventare attrazione per investimenti, affinché le grandi aziende si insedino qui».

Magari maggiore impegno da parte del ministro Sviluppo economico e Ministro del Lavoro?

«Confido nel ministro Luigi Di Maio, perché essendo di Pomigliano, conosce molto bene ciò che occorre per dare una spinta a tutto il comparto lavoro, e la qualità dei giovani formati nelle nostre Università. Mi aspetto interventi mirati di grande qualità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il progetto

E il governatore lancia il piano lavoro per i giovani

Oggi De Luca presenta i 10 mila tirocini mirati all'assunzione nella pubblica amministrazione

Un piano lavoro per diecimila tirocini mirati all'assunzione nella pubblica amministrazione. Un progetto da 200 milioni di euro sovvenzionato al 50 per cento con il fondo sociale europeo. Il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, lo presenta stamattina a Villa Pignatelli nel viaggio "La tua Campania" che, dopo le prime puntate su sanità e trasporti, fa tappa sui temi dell'occupazione. Una convention con cinque governatori del Sud: Michele Emiliano (Puglia), Mario Oliverio (Calabria), Marcello Pittella (Basilicata), Donato Toma (Molise) e Nello Musumeci (Sicilia).

Due anni fa alla Mostra d'Oltremare, alla presenza di Matteo Renzi, De Luca propose al governo un piano per centomila giovani del Sud nella pubblica amministrazione. Ora la Regione procede con un piano in house e lo presenta con il nuovo presidente degli industriali napoletani, Vito Grassi, con Cgil, Cisl, Uil e numerosi tecnici ed esperti.

«Il piano per la Campania - spiega De Luca - è un pezzo importante delle iniziative per creare lavoro nella nostra regione ed evitare la fuga dei giovani. Lo facciamo con i governatori del Sud anche perché siamo convinti che avremo già dalle prossime settimane un confronto serrato con un governo che va rispettato perché espressione del libero voto dei cittadini. Ci confronteremo, ma sul piano per il lavoro per la Campania andremo avanti fino in fondo».



Il presidente Vincenzo De Luca presenta oggi il piano lavoro

Convention con i presidenti regionali del Sud. M5s e Fi: "Misure tese a creare illusioni sperperando fondi Ue"

Un progetto che non piace a Cinque stelle e centrodestra. «De Luca - accusano i consiglieri regionali grillini Valeria Ciarambino e Gennaro Saiello - lo ha battezzato piano lavoro. Nei fatti, si tratta di misure tese a creare illusioni sperperando centinaia di milioni di fondi europei il cui unico fine è foraggiare con soldi pubblici la sua campagna elettorale in vista delle regionali 2020».

«De Luca - incalza Severino Nappi, responsabile di Forza Italia per il Mezzogiorno - presenta il piano del lavoro che non c'è e che non sa come creare. Come fa De Luca a sostenere che i Comuni campani assumeranno se non ne conosce neppure il piano delle assunzioni che si fa in base a regole e coperture finanziarie precise? Un piano per il lavoro è un insieme articolato di strumenti ragionati che devono servire a creare condizioni di migliore e

stabile occupazione senza moltiplicare e mortificare i nostri cervelli in fuga. La verità è che non soltanto non c'è alcun piano, ma De Luca ha persino distrutto tutto quello che era stato avviato. Che ne è stato dei dottorati in azienda? Perché sono stati chiusi i poli tecnico professionali e i centri di competenza nei quali si costruiva un'aggregazione stabile tra scuola, Università e impresa? Perché non ha più finanziato il microcredito che aveva avviato settemila nuove aziende?».

Il presidente De Luca ha invitato alla convention di stamattina il vicepremier Luigi Di Maio e i ministri Giulia Bongiorno (pubblica amministrazione) e Barbara Lezzi (mezzogiorno). Di sicuro, come accade sempre in queste occasioni, arriveranno disoccupati e Lsu.

- o.l.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un ricovero forzato nell'Ortopedia del Cto

ANGELO FIERRO - FIERRO@UNINA.IT

Sto vivendo una situazione kafkiana insieme a molti altri pazienti, sostantivo quanto mai azzeccato per descrivere la rassegnata flemma che ormai si è impossessata di ciascuno di noi. Sono ricoverato da sabato 2 giugno nel reparto di ortopedia del Cto di Napoli per due banali fratture, una al perone e l'altra al malleolo, danni che possono essere risolti con un intervento in meno di un'ora. Dopo nove giorni sono ancora costretto ad una prolungata ed inattesa reclusione nel reparto di Ortopedia, con la speranza di essere inserito nella lista dei tanti "impazienti" che potranno essere operati. Lista che a quanto pare è molto lunga, prima di me ci sono altri reclusi forzati che giacciono nel letto ospedaliero da molti più giorni di me, ormai vittime di incipienti piaghe da decubito. Ho provato ad andare in escandescenza ma ho dovuto necessariamente desistere dinanzi alla consapevolezza di innescare il classico litigio tra poveri. Gli operatori del reparto di Ortopedia del Cto dove sono ricoverato, con educata e rassegnata narrativa mi hanno fatto notare che ormai vivono in "trincea" da quando il pronto soccorso è stato riattivato. Da semplice cittadino, ignaro della logistica ospedaliera del territorio, non posso che accogliere con entusiasmo la riapertura di un pronto soccorso, perché deduco che possa garantire i servizi di emergenza in un'area strategica della città. Però l'esperienza che io ed altri pazienti stiamo vivendo prova che probabilmente le cose non stanno andando come dovrebbero e che, probabilmente chi ha programmato il piano ospedaliero della Regione ha commesso degli errori. Sbirciando tra i numeri del piano ospedaliero regionale e chiedendo al personale che opera

all'interno del Cto, sono riuscito a capire il problema. Aspetti molto più dettagliati sono già stati sollevati e denunciati dagli operatori dello stesso nosocomio, deduco che nulla sia stato fatto per risolvere i problemi. Il Cto negli ultimi dieci anni ha subito una drammatica riduzione del personale, da quaranta unità di ortopedici si è ridotta ad una squadra di quattordici medici che lavorano in due unità operative più il pronto soccorso. Questo trend è in pieno accordo con il processo di riduzione degli operatori medici e di reparto che caratterizza la Regione per lo stesso periodo, perdendo 13.500 unità. Il piano delle assunzioni prevede di recuperare queste unità, processo che è iniziato nel 2015. La logica, ripeto la logica, impone che l'operatività di una struttura ospedaliera si può esprimere, non dico a livelli di eccellenza ma almeno di sufficienza, se si dispone di un adeguato numero di personale. Come se si volesse aprire una fabbrica di acqua minerale e prima di procedere con l'assunzione del personale di lavoro ci si preoccupasse di mettere su la distribuzione. Vorrei quindi chiedere

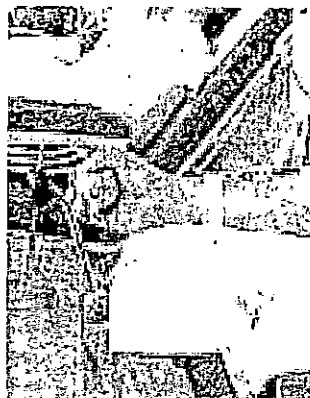
a chi siede nella stanza dei bottoni della sanità della Regione: prima di aprire il pronto soccorso del Cto, si è tenuto conto di questo problema? Capisco che la logica imperante della politica italiana (non è una posizione qualunquista) è quella di "armiamoci e partiamo" per dare prova al volgo che i decisori politici lavorano per loro. Ha senso costruire giganti con i piedi di argilla? La necessità di procedere con le assunzioni del personale prima che il gigante cominci a camminare fa parte dei principi basilari di una logistica di un grande e complesso sistema di servizi, come quello ospedaliero di una Regione. Politici e burocrati assennati dovrebbero saperlo, in caso contrario mi viene da pensare che la storia non insegna nulla e che stiamo assistendo inermi alla deriva della politica e della gestione pubblica, come le recenti vicende della politica nazionale ci stanno dimostrando. Pongo un'ultima domanda a costoro: adesso che questi problemi si stanno manifestando pienamente nella loro gravità, state provvedendo a risolvere celermente?

GIORNATA MONDIALE L'ospedale mette a disposizione tutte le sue strutture per un evento benefico

Cardarelli e polizia: uniti per donare il sangue

NAPOLI. Prosegue l'impegno del Cardarelli e dell'Associazione Donatori Volontari - Polizia di Stato DonatoriNati Onlus. "Be there for someone else. Give blood, share life" ("Sii disponibile per qualcun altro. Dona sangue e condividi la vita"): questo lo slogan scelto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità per la Giornata Mondiale del Donatore 2018. Istituita nel 2004 in occasione del 14 giugno, data di nascita dello scopritore dei gruppi sanguigni, Karl Landsteiner, questa iniziativa è diventata un'occasione per sottolineare il grande valore sociale e umano di tale gesto e per ribadire l'importanza di garantire ovunque la disponibilità di donazioni gratuite, periodiche, anonime e associate. «Una nuova occasione - sottolinea il direttore generale **Ciro Verdoliva** - nella quale gli uomini e le donne della Polizia di Stato

hanno scelto di essere al fianco di chi soffre e ha bisogno di aiuto. Un'iniziativa che, ne sono certo, potrà essere d'esempio e servirà ad incoraggiare i cittadini a donare quel sangue del quale c'è sempre bisogno». Donare significa anche tenersi in salute, perché a ciascun donatore verranno eseguiti gratuitamente tutti i principali esami del sangue. «In questo modo - spiega il direttore sanitario **Franco Paradiso** - è più facile capire se è necessario un cambio nello stile di vita, ma anche diagnosticare precocemente eventuali patologie». L'evento è aperto a tutti coloro che decideranno di donare il sangue presso il Centro Trasfusionale dell'Ospedale Cardarelli dalle 7.30 alle 16.30. Nel corso della giornata è previsto, dalle ore 10.45 un convegno tematico al quale hanno assicurato la partecipazione il presidente Regio-



ne Campania **Vincenzo De Luca** e **Fabrizio Ciprani** Direttore Centrale Sanità Polizia di Stato su delega del Prefetto **Franco Gabrielli**, Capo della Polizia; testimonial dell'evento lo scrittore **Maurizio de Giovanni**. L'evento è promosso dall'associazione DonatoriNati della polizia di Stato e dall'Azienda

Ospedaliera Antonio Cardarelli, in collaborazione con il Servizio Immunoematologia e Medicina Trasfusionale. «Fondamentale l'impegno dell'Associazione DonatoriNati, a Napoli come in Campania - dice il presidente nazionale **Claudio Saltari** - Ora, grazie alla sinergia con il Cardarelli, questo impegno si è strutturato in maniera continuativa e sempre più solidale, per far fronte alle esigenze dei cittadini. La cultura della donazione anche attraverso il modello di "poliziotto donatore" deve essere sempre più diffusa nell'interesse generale». Si ricorda che per donare il sangue è necessario avere un peso corporeo non inferiore ai 50 chili ed è essenziale recarsi - muniti di un documento di riconoscimento - a digiuno con l'eccezione di poter bere un caffè, un tè o un succo di frutta. Niente latte o derivati.

La ricerca



NEI LABORATORI DELLA FEDERICO II SI FA LA LOTTA ALLA COCAINA

Antonio Randazzo

Gli appassionati di storie di crimine sanno bene che sulla scena di un delitto non basta guardare il cadavere per scoprire il colpevole.

Il più delle volte, la differenza è nei dettagli che sono all'interno del corpo o intorno a esso, in quei piccoli indizi nascosti, e apparentemente insignificanti, che hanno fatto la fortuna delle storie più amate delle serie poliziesche di maggior successo. La stessa cosa accade nella lotta al narcotraffico, dove molto spesso è nelle analisi di laboratorio che si può trovare la chiave di volta di una indagine o la traccia per orientarsi negli intricati percorsi di una investigazione.

Una delle droghe di maggior uso nei Paesi occidentali è la cocaina, un alcaloide estratto dalle foglie di coca (*Erythroxylon coca*), una pianta originaria delle regioni tropicali dell'America del Sud.

Oltre alla cocaina, nelle foglie di coca sono presenti anche altri alcaloidi secondari.

I processi di estrazione e di purificazione della cocaina sono generalmente realizzati direttamente in prossimità delle piantagioni di coca con tecniche piuttosto approssimative, che fanno sì che la droga spacciata contenga sempre tracce degli alcaloidi secondari.

La presenza di queste "impurezze" crea una sorta di "impronta digitale" nella partita di cocaina, che può essere analizzata con la spettroscopia di Risonanza Magnetica Nucleare (Nmr), grazie alla quale si possono identificare e quantificare la maggior parte degli alcaloidi secondari.

È quello che abbiamo fatto nel dipartimento di Farmacia dell'università Federico II di Napoli. In particolare, abbiamo condotto una ricerca in collaborazione con il dottore Guido Persico del Gabinetto interregionale di polizia scientifica per la Campania e il Molise, che ci ha permesso di metterci a punto una metodica per la mappatura dello spaccio di droga utilizzando l'Nmr.

Infatti, analizzando una serie di dosi di cocaina sequestrate in varie aree di Napoli, e utilizzando tecniche di analisi di statistica multivariata, è stato possibile classificare chimicamente tutti i campioni sequestrati in gruppi omogenei, identificando così il numero di partite di droga spacciate in città.

Si è scoperto che le partite di cocaina erano distribuite in specifiche aree e in periodi ben definiti, fornendo importanti informazioni sul modo in cui i diversi clan malavitosi si spartono le zone di spaccio. Si capisce bene che analizzare questi dati nel tempo e su aree sempre più vaste è estremamente importante per tracciare il percorso del traffico di droga a partire dalle zone di origine a quelle di spaccio.

La ricerca si è focalizzata, per ora, sulla cocaina, ma il metodo è applicabile praticamente a ogni tipo di droga. Questo progetto si estenderà anche all'Europa, grazie alla collaborazione con Vincenzo Abbate del King's College di Londra e con la TicTac Communications Ltd., un'azienda inglese specializzata proprio nella identificazione delle sostanze stupefacenti a favore dei dipartimenti di polizia e di giustizia criminale.

L'Autore è docente di Chimica farmaceutica, dipartimento di Farmacia dell'università Federico II. Questa rubrica sulla ricerca in Campania è curata da Alessandro Fioretti, Giuseppe Longo, Guido Trombetti e Giuseppe Zollo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Patto Ateneo-Fs Nasce a Napoli la nuova Academy

La Federico II presenta oggi la Fs Academy, la nuova Academy federiciana realizzata con Ferrovie dello Stato Italiane, un corso post-laurea di alta formazione dedicato ai sistemi integrati della mobilità e dei trasporti. L'iniziativa, prima nel suo genere, verrà illustrata nel corso di una conferenza stampa alle 10.30, nella sala del Consiglio di Amministrazione, presso il Rettorato dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, in corso Umberto I, 40, a Napoli. Ne parleranno in modo particolare il rettore della Federico II, Gaetano Manfredi, e l'amministratore delegato e direttore generale di Ferrovie dello Stato Italiane, Renato Mazzoncini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA